S. Josemaría Escrivá de Balaguer
(1902 – 1975)

Il 6 ottobre 2002, per la canonizzazione di Josemaría Escrivá de Balaguer, circa trecentomila fedeli si riversarono a Roma, provenendo da 84 Paesi di ogni parte del mondo. Moltissimi erano abituati a chiamarlo semplicemente: *«El Padre»*, e avrebbero sottoscritto volentieri l'entusiastico giudizio di un vescovo: *«E' stato per il XX secolo ciò che Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán furono per il secolo tredicesimo e Ignazio di Loyola fu per il secolo decimosesto»*.

Ma lui, Don Escrivá, avrebbe accettato un simile riconoscimento solo per la sua *Opera* (meglio per quell'*Opera* che era *di Dio*), pur continuando a considerarsi nient'altro che un povero ed inutile servo, secondo la lapidaria iscrizione che avrebbe voluto far incidere sulla sua tomba: *« Josemaría, peccatore»*.

Spesso, presentandosi a qualche assemblea di suoi figli, aveva detto familiarmente: *«Sono un povero peccatore che ama follemente Cristo»*, cercando di spiegare con tale formula come sia possibile anche a un peccatore –se si innamora di Dio– dare origine a imprese pazze.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Ed, infatti, «pazzia» fu spesso giudicata dagli uomini la sua opera nella Chiesa.

Era nato a Barbastro, in Aragona, nel 1902.

L'amore folle –quello per cui ci si consegna totalmente e per sempre alla persona amata– era sbocciato nel cuore del piccolo Josemaría già nei primissimi anni di vita, alimentato dalla preghierina semplice, ma assoluta, imparata dalla mamma e ripetuta poi ogni giorno di vita, mattina e sera: *«Io sono tuo, nacqui per te. / Che vuoi far, Gesù, di me?»*.

Più tardi il bambino avrebbe scoperto che quel suggerimento materno era un ritornello composto da S. Teresa d'Avila in una poesia destinata al canto: *«Vuestra soy, para vos nací / Que mandais hacer de mí?»*.

Un'infanzia già segnata da un leggero tocco di spiritualità carmelitana, dunque.

Non ci sembra, perciò, strano il metodo scelto da Dio per donare a Josemaría un primo cenno vocazionale.

Era un freddo mattino invernale, durante le vacanze natalizie del 1917-18.

Nevicava ormai da giorni e un manto bianco ed uniforme ricopriva case, prati e strade. Josemaría, sedicenne, contemplava quell'intatto candore, ma i suoi occhi erano affascinati dalle orme di piedi nudi lasciate da Padre José Miguel, un frate carmelitano scalzo che ogni mattina all'alba si recava a celebrare la S. Messa nel vicino monastero.

–*Si può dunque seguire Cristo con una dedizione totale*– si disse il ragazzo.

E si mise alla ricerca di quel frate generoso e austero, scegliendolo come guida spirituale.

Imparò così la preghiera fedele e profonda, la dolcezza della comunione quotidiana, la vita sobria e penitente, possibile –nella semplicità– anche a un ragazzo.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Ma non divenne carmelitano, come il frate gli suggerì; e non perché volesse sottrarsi alla vocazione, ma perché sentiva che la risposta di Dio a quella sua quotidiana preghiera (*«Che vuoi far, Gesù, di me?»*) non era ancora giunta.

Di solito, l'orientamento vocazionale di un giovane prende forma quando egli si pone seriamente la domanda se consacrarsi o no a Dio, se scegliere o no il ministero sacerdotale, se stringere o no un deciso legame affettivo.

Per Josemaría la questione vocazionale si pose in maniera non usuale, e perfino paradossale: il ragazzo si orientò decisamente al sacerdozio, ma non per sistemarsi in tale stato –dal quale anzi istintivamente rifuggiva– quanto per disporsi meglio ad ascoltare la voce che Dio avrebbe potuto rivolgergli.

«Mi sono fatto sacerdote –spiegherà poi– *perché pensavo che in questo modo mi sarebbe stato più facile compiere una volontà di Dio che ancora non conoscevo».*

Così l'antica infantile preghiera assunse, sempre più insistentemente, la forma dell'invocazione che il cieco di Gerico rivolse un giorno a Gesù: *«Signore, che io veda!»*.

C'era una particolare saggezza in questa strana esperienza del giovane Escrivá. Accade spesso, infatti, che tante vocazioni restino incompiute perché i chiamati si accontentano della prima voce che li attrae verso un certo stato di vita (Sacerdozio? Vita consacrata? Matrimonio?), ma poi non si chiedono più a quale particolare compito sono personalmente e irrepetibilmente chiamati da Dio.

Così molte vocazioni restano generiche e prive di nerbo profetico.

Josemaría, invece, divenne prete per poter accogliere una vocazione che sentiva premere dal profondo del cuore, anche se non sapeva come si sarebbe concretizzata. E, per essere ancora più disponibile, abbinò gli studi ecclesiastici a quelli necessari per ottenere una laurea in legge. Voleva essere pronto a tutto.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Per poter finalmente «vedere» il disegno di Dio su di sé, a volte, la preghiera si modificava leggermente e diventava: *«Domine, ut sit»* (oppure, rivolta teneramente alla Santa Vergine: *«Domina, ut sit...»*): *«Signore, [Madonna,] che accada...»*.

«Che accada...» che cosa?

Josemaría non avrebbe nemmeno saputo formularlo. Aspettava.

Divenne prete a ventitrè anni e ottenne la "licenza in Legge" a venticinque. Fu prima cappellano in due parrocchie rurali, poi cappellano in un "patronato per malati".

Più tardi ricorderà d'aver speso gioiosamente, in quei primi anni di sacerdozio, *«molte migliaia di ore»* per preparare alla prima confessione e alla prima comunione centinaia e centinaia di bambini, e d'essersi formato alla sua missione frequentando abitualmente le corsie dell'ospedale, ad assistere e confortare malati, anche infettivi e incurabili.

«Signore, che io veda!» continuava a ripetere Josemaría in quei primi anni di generoso ministero.

E «la visione» accadde.

Era la mattina del 2 ottobre 1928. Josemaría –che stava trascorrendo un paio di giorni di ritiro in una casa dei missionari di S. Vincenzo de' Paoli– rileggeva i suoi appunti, assorto in preghiera.

Ad un tratto «vide» chiaramente la missione che Dio gli affidava.

Si trattava di annunciare nuovamente alla Chiesa una verità antica eppur dimenticata: la perfezione evangelica è per tutti; tutti i cristiani –senza di distinzioni di età, di sesso, di razza, di stato o condizione di vita– sono chiamati alla santità.

E si trattava non solo di proclamare questa verità, ma di renderla praticabile soprattutto ai laici: il mondo in cui essi

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

sono chiamati a vivere non era un ostacolo, ma una vocazione; il lavoro non era un'obiezione, ma la materia stessa della santità laicale.

Sgomento, Don Escrivá *vide* anche la propria assoluta inadeguatezza al compito e le innumerevoli incomprensioni e sofferenze che lo attendevano.

Molti anni dopo, quasi sul finire della sua vita, durante un'incontro pubblico in Brasile, risponderà così a un'interrogazione sugli inizi dell'*Opera*:

«Ti sembra una pazzia da poco dire che si può e si deve diventare santi nel bel mezzo della strada?Che possono e devono diventare santi il venditore di gelati col suo carrettino, la collaboratrice domestica che passa tutto il giorno in cucina, il direttore di banca, il professore universitario, il contadino, il portabagagli...? Tutti chiamati alla santità! Tutto questo è stato poi raccolto nell'ultimo Concilio, ma a quel tempo –nel 1928– non entrava in testa a nessuno. Quindi... era logico che mi ritenessero pazzo .... Adesso sembra una cosa naturale, ma allora non era così...».

E infatti Josemaría si spaventò. Si trattava d'intraprendere una missione senza confini (*"Come un mare senza sponde!»*, dirà): mettersi *«a lavorare con Dio»* per la santificazione del mondo.

Opus Dei (*Lavoro di Dio*): fu un nome che non gli venne subito in mente, ma glielo suggerì il padre spirituale che, in quei primi mesi, gli chiedeva notizie su come procedesse quell'*«Opera di Dio»* che aveva intrapreso.

Opus Dei era dunque il nome adatto per chiarire subito, a sé e agli altri, che se non ci si metteva all'opera collaborando strettamente con Dio, non c'era niente da sperare.

Perciò Josemaría si mise lietamente alle dipendenze di un tale Divino Lavoratore.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Prima di procedere oltre, dobbiamo soffermarci a comprendere bene il carisma di fondatore, concesso da Dio a Josemaría Escrivá de Balaguer, anche se lui soffrirà sempre a sentirsi chiamare con questo titolo e spesso commenterà, non senza umorismo, d'essere stato *«un fundador sin fundamento»*, un fondatore che non aveva nemmeno le basi per esserlo.

La questione, dunque, non era quella di dire che tutti i cristiani potevano diventare santi: questo era sempre stato affermato, e c'erano sempre stati nella Chiesa alcuni santi laici; nel calendario cristiano si incontrano anche re, regine, militari, cacciatori, contadini, calzolai...

Ma la persuasione comune era, però, questa: per farsi santi bisognava in qualche modo allontanarsi dal mondo, staccarsi dalle sue contingenze e dai suoi interessi e avvicinarsi, almeno spiritualmente, a monaci e preti, a frati e suore: solo costoro facevano, strettamente parlando, «professione di santità».

In verità, nella storia della Chiesa, c'era già stato qualche maestro più chiaroveggente (come, ad esempio, S. Francesco di Sales) che aveva delineato una certa spiritualità per i laici, ma l'aveva, comunque, fatto adattando a loro –nei limiti del possibile– la spiritualità monastica; non aveva offerto loro una vera «spiritualità laicale», costruita con i materiali di cui è fatta la vita dei laici.

Questo, appunto, fu ciò che Escrivá *vide* quel mattino: Dio gli mostrò «un mondo cristianizzato dai laici», ed egli si sgomentò perché –se si tornava indietro nei secoli– non c'era molto che riguardasse i laici in fatto di dottrina teologica o ascetica o giuridica.

Bisognava, eventualmente, ritornare ai primi tempi del cristianesimo, quando esisteva ancora una sola forma di vita cristiana per tutti, una sola santità, una sola perfezione...

Ad essere logici si finiva nel paradosso.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Infatti, era ormai una convinzione acquisita che la «comunità cristiana primitiva» fosse l'ideale di riferimento per gli istituti monastici e religiosi. Ora Josemaría sorgeva a dire che esso era semplicemente l'ideale concreto secondo il quale bisognava pensare il mondo, amandolo in tutte le sue concretezze e in tutta la sua complessità.

Che si trattasse di una richiesta diretta di Dio divenne ancor più chiaro a Escrivá, quando si accorse che le cose non procedevano affatto secondo la sua sensibilità e le sue inclinazioni.

Che un giovane prete radunasse attorno a sé studenti e professionisti per donar loro una educazione alla santità nel mondo era un compito che lasciava prevedere una levata di scudi in campo ecclesiale e civile, una marea montante di derisioni, calunnie, ostacoli.

Pensare di farlo –sul finire degli anni '20– anche con ragazze e studentesse, tradizionalmente ben confinate nelle loro case, era una pretesa insensata, oltre che pericolosa.

Da qui la prima ferrea decisione di Don Josemaría: *«Nell'Opera non ci dovranno mai essere donne, neppure per scherzo»*, e non si trattava di misoginia, ma di sano realismo.

Ebbene, passano pochi mesi e, mentre sta celebrando la Messa, egli «vede» che dell'*Opera* dovranno far parte anche le donne, costi quel che deve costare.

Successivamente, nel 1931 la «visione interiore» dell'*Opera* si precisa con altre due particolarissime esperienze spirituali.

La prima gli accade nella festa della Trasfigurazione: mentre sta innalzando l'Ostia durante la celebrazione della Santa Messa, Josemaría intuisce con forza travolgente il significato delle parole di Gesù: *"Quando sarò innalzato da terra attrarrò a me tutte le cose"*. Capisce allora che *«saranno gli uomini e le donne di Dio a innalzare la Croce di Cristo sul pinnacolo di*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare ed attirare a sé tutte le cose».

Più tardi ne farà l'oggetto di una meditazione per la *Via Crucis:*

«Che belle le croci sulle vette dei monti, in cima ai grandi monumenti, sui pinnacoli delle cattedrali!... Ma la croce bisogna issarla anche nelle viscere del mondo. Gesù vuole essere innalzato proprio lì: nel rumore delle fabbriche e delle officine, nel silenzio delle biblioteche, nel frastuono delle strade, nella quiete dei campi, nell'intimità delle famiglie, nelle assemblee, negli stadi... Lì dove un cristiano può spendere la sua vita onestamente, deve porre col suo amore la Croce di Cristo, che attrae a sé tutte le cose».

Dopo alcuni mesi un'altra travolgente certezza.

Josemaría è per strada, in tram (dirà poi: *«La strada non impedisce il nostro dialogo contemplativo; il viavai del mondo è per noi luogo di preghiera...»*), ed ecco che si sente afferrare dalla certezza che abbracciare la Croce vuol dire lasciarsi conformare a Gesù. Sente il Padre celeste che gli dice: *«Tu sei mio figlio! Tu sei Cristo!»* e si sente trasportato ad esclamare, a ripetere ad alta voce, con piena verità, la stessa preghiera del Divino Maestro: *«Abbà!, Padre!»*. Gli altri passeggeri sul tram credono d'aver a che fare con un pazzo, ma Escrivá sa che la sua *Opera* ha ricevuto *«il sigillo della filiazione divina»*.

Ormai è interiormente certo, ma non cerca di catturarsi dei collaboratori: s'immerge piuttosto nella preghiera e nella penitenza, e affida quel progetto di Dio alla preghiera dei bambini, dei tanti poveri di periferia che assiste personalmente, dei malati e dei moribondi, cui dona il suo conforto sacerdotale.

Ha alcuni amici tra gli studenti universitari e li invita discretamente a condividere il suo apostolato tra i derelitti.

Poi si ferma con loro in un localino dove offre una tazza di cioccolata calda (*"la più buona cioccolata di Madrid"!*), e si

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

perde a manifestare loro i suoi incredibili sogni di un apostolato fatto con la stessa materia del mondo.

Alle descrizioni "visionarie" di Don Josemaría, i suoi giovani amici hanno le vertigini, tanto l'impresa progettata sembra folle.

Anzitutto i membri dell'*Opus* avrebbero dovuto considerare il proprio lavoro come *«la materia della propria santità»*, offrendo al Signore Dio il meglio possibile su questa terra e contagiando in ogni ambito i propri amici con la stessa santa passione.

Poi, mettendosi decisamente assieme, avrebbero diffuso a macchia d'olio questa concezione e questa pratica del lavoro, inteso come "strada di perfezione", e avrebbero seminato nel mondo innumerevoli *"opere apostoliche"*: centri di insegnamento cattolico ad ogni livello, anche universitario; centri di formazione professionale specializzata; centri per la formazione di agricoltori, braccianti e operai; centri di assistenza medica in zone disagiate; centri per la promozione della donna..., e quant'altro.

Insomma, migliaia e migliaia di *"opere d'apostolato"*, tutte avviate e gestite –a livello tecnico ed economico– dalla responsabilità personale dei vari membri dell'*Opus* che, da parte sua, avrebbe garantito a ciascuno solo la necessaria formazione spirituale adatta ai laici.

A chi obiettava che si trattava soltanto di sogni, il Padre ribatteva: *«Sognate, e la realtà sarà ancora più grande dei sogni»*.

In seguito, a distanza di molti anni –quando molti progetti saranno ormai divenuti realtà (oggi i centri professionali dell'*Opus* sono 1709)– i collaboratori della prima ora diranno di non riuscire a sorprendersi: don Josemaría aveva già descritto loro tutto, fin dai primissimi incontri.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Nel 1933 Escrivá diede dunque il via alla sua prima "opera apostolica" aprendo l'Accademia DYA.

Il nome era attraente e misterioso: per "Accademia" s'intendeva allora un circolo dove degli studenti universitari potessero ritrovarsi per ricevere lezioni di approfondimento nelle rispettive materie. La sigla DYA era composta con le iniziali di *«Derecho y Arquitectura»* («Diritto e architettura»), ma per gli iscritti essa significava anche *«Dios y Audacia»* («Dio e Audacia»), un motto che, secondo Josemaría, sarebbe piaciuto ai grandi santi come Teresa d'Avila e Teresina di Lisieux...

In quella prima casa –assai precaria dal punto di vista economico– si raccolsero alcuni studenti universitari: alcuni professori disponibili proponevano loro corsi di approfondimento nelle varie materie e don Josemaría garantiva una formazione spirituale particolarmente seria ed esigente, in un clima di gioiosa familiarità.

«Cerca Cristo, trova Cristo, ama Cristo»: era l'invito costante rivolto ai suoi giovani amici.

L'anno successivo fu cercato un edificio più grande dove alcuni studenti potessero anche abitare. Al mattino, quando gli studenti erano in Università, era Josemaría a garantire anche la pulizia degli ambienti e i lavori di cucina.

Il primo gruppo di fedelissimi cominciava a compattarsi, mentre il Padre (così cominciavano ormai a chiamarlo) preparava per loro un testo di *"Considerazioni spirituali"* che in seguito sarebbe stato conosciuto in tutto il mondo col titolo di *"Cammino"*.

Non era un'opera organica, ma la raccolta di quasi mille appunti presi in circostanze e tempi diversissimi, durante una conversazione, durante la preghiera o durante una lettura: tutte massime o esortazioni tese ad insegnare il dialogo con Dio e a

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

mostrare la Sua attiva e innamorata presenza in ogni frammento di vita.

Anche il titolo scelto per la definitiva pubblicazione (*Cammino*) non intendeva indicare un itinerario compiuto, ma la strada quotidiana lungo la quale si snoda la nostra esistenza.

Intanto Escrivá rifletteva intensamente allo spirito che doveva animare l'*Opera*, al suo patrimonio ideale e anche dottrinale.

«Dall'inizio dell'Opera, nel 1928, la mia predicazione è stata questa: la santità non è un privilegio di pochi perché possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni di vita, tutte le professioni, tutte le occupazioni oneste».

Lo ricorderà sempre insistentemente:

«A quegli studenti e a quegli operai che mi seguivano negli anni '30 io solevo dire che dovevano saper materializzare la vita spirituale... Volevo allontanarli dalla tentazione di condurre una doppia vita...No, figli miei, non ci può essere una doppia vita; non possiamo essere come gli schizofrenici, se vogliamo essere cristiani: vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che deve essere piena di Dio...».

E, per la prima volta nella storia, diventava centrale, in vista della perfezione cristiana, la questione del lavoro: *«Per la maggior parte degli uomini la santità consiste nel santificare il proprio lavoro, nel santificarsi nel lavoro e nel santificare gli altri per mezzo del lavoro, realizzando così l'incontro con Dio lungo la strada della propria vita».*

«Cercare di essere i migliori in tutto, anche professionalmente»: era questo l'ideale che Josemaría proponeva (e lo esigerà sempre dai suoi amici e discepoli) non per coltivare la propria vanità, ma per essere seri col proprio amore: chi ama vorrebbe poter regalare le cose migliori, e il

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

lavoro è il primo regalo che l'uomo deve offrire al suo Dio. Non può darGli un regalo meschino o incompiuto.

Spiegherà, a volte, quasi in forma di battuta abituale: *«Se mi dicono che Tizio è un buon figlio mio –un buon cristiano– ma è un cattivo calzolaio, che me ne faccio? Se non si sforza di imparare bene il suo mestiere e di esercitarlo con cura non potrà santificarlo né offrirlo al Signore».*

E sempre i suoi più stretti collaboratori osserveranno in Escrivá un profondo rispetto e ammirazione per ogni lavoro ben fatto, unito a una somma noncuranza per il prestigio esteriore di certe professioni più elevate o più appariscenti.

Per dare un inizio deciso al suo progetto e formare davvero alcuni amici allo spirito e alle finalità dell'*Opus*, Escrivá invitò i suoi giovani amici a un primo incontro presso un istituto di suore: si presentarono soltanto in tre!

Con grande serenità fece loro la sua proposta: legarsi liberamente all'*Opera* con un «contratto di fedeltà» che includeva la piena disponibilità del celibato, restando però laici e acquisendo una competenza professionale di livello universitario, che li abilitasse a molteplici forme di apostolato nel mondo, soprattutto negli ambienti della cultura.

Poi li condusse in una cappellina per dar loro la benedizione eucaristica. Confiderà in seguito: *«Benedissi quei tre e ne vedevo trecento, trecentomila, trenta milioni, tremila milioni... bianchi, neri, gialli, di tutte le combinazioni, che l'amore umano può fare. E mi sono sbagliato per difetto [...] perché il Signore è stato molto più generoso».*

Nella vita di S. Josemaría Escrivá de Balaguer non ci sono miracoli: c'è solo, per la costante capacità di vedere con certezza l'avvenire. In questo rassomigliava a Don Bosco che, quando descriveva le opere che aveva in mente per i suoi ragazzi, veniva accusato di follia e non poteva che ribattere umilmente e testardamente: *«Ma io le vedo...!».*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Nel 1935 alcuni amici fecero per la prima volta il «giuramento di fedeltà», col quale si impegnavano sul proprio onore –senza voti o promesse d'alcun genere– *«a dedicare tutta la vita al servizio di Dio nella sua Opera»*, ed Escrivá si sentì già pronto a disseminarli nel mondo.

A stroncare ogni progetto, ma non la speranza, venne la guerra civile e una persecuzione religiosa senza precedenti: in pochi anni vennero assassinati 13 vescovi, 4184 sacerdoti, 2365 religiosi, 283 religiose, alcuni migliaia di "cattolici notori" e incendiati o distrutti circa ventimila chiese e conventi.

Escrivá continuò il suo ministero a Madrid nascondendosi in case di amici e rischiando ripetutamente la vita, poi fu costretto all'esilio: con un piccolo gruppo dei suoi intraprese lunghe ed estenuanti marce notturne per valicare a piedi i Pirenei e rifugiarsi ad Andorra.

Quando nel 1939 la bufera passò, Josemaría fu il primo sacerdote a tornare a Madrid: tutto sembrava schiantato, anche la prima casa dell'*Opera* era stata distrutta. Faticosamente aprì una nuova residenza universitaria. Li vi trasferì anche la mamma e la sorella che si presero cura delle faccende domestiche, e diedero così alla residenza un'impronta familiare.

Già nel 1940 scriveva: *«Penso, figli miei, a quanto ci resta da percorrere per seminare in tutte le nazioni, su tutta la terra, in tutti gli strati dell'attività umana il seme cattolico e universale che l'Opera è venuto a diffondere»*.

Nel frattempo però la guerra aveva travolto l'Europa, e così Escrivá si dedicò a "rievangelizzare" la Spagna, predicando ritiri in tutte le diocesi e contagiando innumerevoli amici col suo entusiasmo.

Nacquero così in varie città spagnole diversi "Centri dell'*Opera*" che Escrivá definiva *«focolai d'incendio»*, e si moltiplicarono le vocazioni.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Crescevano gli amici e crescevano anche le ostilità di tanti, soprattutto in ambiente ecclesiastico.

Cominciarono a diffondersi strane calunnie, finché apparve chiaro che era in atto una vera campagna denigratoria.

Alcuni dicevano che Don Escrivá ingannava i giovani proponendo loro la «santità nel mondo» distraendoli così da una giusta e santa vocazione conventuale e tenendoli in uno «stato di allucinazione» spirituale.

Altri aggiungevano che, per sua colpa, si svuotavano seminari e noviziati.

Altri sospettavano che egli plagiasse i giovani (praticando l'ipnosi e l'occultismo) obbligandoli al segreto su certe oscure pratiche cabalistiche o riti sanguinari (si diceva addirittura che venissero usate delle croci nere sulle quali lasciarsi crocifiggere).

Altri avvertivano i genitori che i figli erano caduti nelle mani di una setta eretica, o forse di un «ramo giudaico della massoneria».

E già negli uffici di polizia si parlava di arresto, e negli uffici di curia montava il pettegolezzo e il disgusto verso quel prete orgoglioso e fanatico.

Molti anni dopo, a Buenos Aires, rispondendo a una domanda sulla croce che i cristiani a volte si addossano l'un l'altro, don Josemaría ripenserà a quella tremenda campagna denigratoria in cui si era cercato di togliergli l'onore umano e sacerdotale e dirà:

«E se vi insultano? Più di quanto sia toccato a me credo che sia impossibile... come uno straccio! Arrivò un momento in cui una notte dovetti andare davanti al Tabernacolo e dire: "Signore, –e mi costava, mi costava, perché sono molto superbo, e mi cadevano giù certe lacrime...– Signore, se tu non hai bisogno del mio onore, io perché lo voglio?"».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Già in quegli anni, con il solito umorismo che non gli veniva mai meno, ma con verità, diceva dei suoi persecutori: *«A forza di raccomandarli a Dio li ho presi in simpatia!»*

Del resto era sua persuasione che le persecuzioni fossero il mezzo scelto da Dio per rinsaldare l'*Opera*: *«Sapete perché si è sviluppata tanto?* –diceva ai suoi collaboratori– *Perché l'hanno trattata come un sacco di frumento. L'hanno presa a calci, l'hanno maltrattata. Ma il seme è così piccolo che non si è rotto, anzi si è diffuso ai quattro venti...».*

Per fortuna l'Arcivescovo di Madrid lo difendeva con ostinato amore di padre, e non mancò di fargli avere la sua approvazione anche giuridica, mettendolo al riparo.

Un'altra «visione» o illuminazione venne nel febbraio del 1943. Da tempo si sentiva il bisogno di sacerdoti che assumessero la diretta cura spirituale degli affiliati all'*Opera*, ed Escrivá non sapeva davvero come orientarsi.

Nel 1943 improvvisamente comprese: anche il sacerdozio è «un'opera di Dio», un «lavoro di Dio» –tale è stata la Croce di Cristo e tale è la Messa che ogni prete celebra.– In questo senso anche i preti potevano avere il loro posto specifico in un'opera tutta laicale, e la loro specifica vocazione non li allontanava in nulla dagli altri membri dell'*Opera*:

«Nell'Opus Dei sono tutti uguali. C'è una sola differenza: i sacerdoti sono più obbligati degli altri a mettere il loro cuore per terra, come un tappeto, affinché i loro fratelli possano camminare sul soffice».

Fondò, dunque, la *Società Sacerdotale della Santa Croce*, chiamata così proprio perché innalzare la Croce nelle viscere del mondo è il compito comune di tutti i fedeli e tale compito viene esplicitamente mostrato nella celebrazione della Messa.

In vent'anni saranno circa un migliaio i membri dell'*Opera* la cui vocazione sacerdotale maturerà a partire da una attività

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

professionale già consolidata, quasi come ulteriore specificazione e approfondimento.

E di tutti Josemaría dirà con fierezza: *«Ho pregato tanto da poter affermare che tutti i sacerdoti dell'Opus Dei sono figli della mia preghiera».*

Nel 1946 Escrivá comprese che doveva avvicinarsi anche fisicamente al cuore della cristianità, anche perché solo a Roma potevano essere affrontate e risolte le questioni vitali per il futuro dell'*Opera*.

Ma c'era bisogno di una decisiva dilatazione interna.

Così, oltre agli associati celibi (detti *"numerari"*), pienamente disponibili alle attività di apostolato dell'*Opera*, si decise di aprire le porte anche ad associati che non potevano garantire una piena disponibilità apostolica (detti *"aggregati"*) e ad associati sposati (detti *"soprannumerari"* che avrebbero dovuto contemperare la loro disponibilità alle attività apostoliche con gli obblighi familiari.

La definitiva approvazione pontificia venne nel 1950 ed Escrivá era perfino riuscito ad ottenere che l'*Opera* potesse accogliere nel suo seno persino *"cooperatori"* non cattolici e non cristiani.

Non cessavano tuttavia le polemiche.

Anche se a Roma l'*Opus Dei* godeva di forti amicizie e della stima incondizionata di molti vescovi, benché il Papa non facesse mai mancare la sua paterna e affettuosa attenzione e continue attestazioni di stima al Fondatore, non mancavano calunnie e maldicenze ad alimentare la vecchia *"leggenda nera"*.

Persisteva la fatica di molti a capire una forte aggregazione di cristiani (addirittura celibi!) che non volevano però essere né religiosi né consacrati, ma laici autonomi nella loro responsabilità e tuttavia fortemente coesi nella vita, negli ideali, nelle opere..

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

La loro dedizione e capacità di realizzare innumerevoli "opere apostoliche" faceva sorgere interrogativi su una feconda gestione economica che non si sapeva come spiegare: troppo difficile da credere era che il denaro provenisse da un ininterrotto flusso di carità che coinvolgeva centinaia di soci disposti a privarsi dei propri beni per il sostegno dell'*Opera* (e giungeva ugualmente denaro da ricchi industriali e da poveri contadini, operai, bambini, anziani, malati). Ma ancora più difficile era credere all'estrema povertà in cui gli stessi responsabili accettavano di vivere per anni.

Non molti seppero, ad esempio, il prezzo degli umani sacrifici con cui fu pagata la costruzione, iniziata nel 1948, del *Collegio Romano della Santa Croce*, centro internazionale della formazione dei membri dell'*Opus*, ai Parioli.

Molti anni dopo Escrivá racconterà: *«All'inizio ci sono stati momenti in cui facevamo un solo pasto al giorno, ed anche questo quando si poteva. E quasi non c'era posto per dormire: avevamo soltanto un letto che veniva occupato da chi occasionalmente era malato; tutti gli altri ci coricavamo dove si poteva, laggiù, in quella portineria ora scomparsa. Per parecchi anni sono dovuto salire sulle impalcature per poter dormire in una stanza qualsiasi. Non siamo mai stati bene...».*

Nei *Processi di canonizzazione* si legge:

«Per sette anni dal 1946 al 1953, il servo di Dio non poté disporre né di una stanza, né di un armadio proprio. La stanza, che si era scelta, d'altra parte, era forse la più piccola e la peggio ubicata di tutta la casa: ricavata dallo spazio precedentemente occupato da un bagno, misurava tre metri per tre, era senza ventilazione diretta, scomoda e rumorosa, con il mobilio essenziale. Non permise neppure che sul letto gli mettessero un copriletto, fin tanto che non ne fossero provvisti tutti gli altri letti della casa; ciò che accadde solo nel marzo del 1964».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

E si sta parlando di un uomo di età già avanzata e spesso seriamente ammalato.

Da una parte c'era, dunque, l'evidente abbondanza delle opere, dall'altro la povertà dei responsabili seriamente educati a vivere la stessa estrema sobrietà di *«un padre di famiglia povera e numerosa»*.

L'altra questione spinosa era quella del potere sociale e politico: come poteva non avere occulte finalità politiche e responsabilità un'associazione che poteva contare nel suo seno migliaia di professionisti impegnati a tutti i livelli della scala sociale, anche nei più alti?

Per Escrivá il problema non si poneva neppure: ogni membro dell'*Opera* era personalmente e liberamente responsabile davanti a Dio del suo lavoro, delle sue scelte professionali ed economiche, delle sue opinioni politiche e della sua azione sociale: la vocazione laicale dei membri esigeva appunto che nessuno interferisse su questi livelli, in nome dell'*Opera*.

Un'eventuale interferenza lui l'avrebbe definita clericalismo e, al riguardo, si sentiva proprio sanamente *"anticlericale"*.

Un giorno che dalla curia vaticana qualcuno gli fece pervenire le congratulazioni perché un membro dell'*Opus* era stato nominato Ministro del governo spagnolo, si mostrò indignato: *«Che cosa importa a me che sia ministro o spazzino.* –sbottò– *Quello che mi importa è che si santifichi nel suo lavoro!»*.

Tutti nell'*Opus* sapevano il chiarissimo pensiero di Escrivá su certe tentazioni di un possibile uso cattivo, interessato, della propria appartenenza ecclesiale (tentazioni ricorrenti anche nei più nuovi Movimenti).

Più volte –ed usando espressioni durissime– egli spiegava ai suoi figli che era immorale utilizzare l'appartenenza all'*Opus Dei* per cercare o per offrire vantaggi o appoggi in campo sociale, politico ed economico; era immorale ottenere posti di

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

lavoro o di responsabilità –o offrili ad altri– non in base alle capacità professionali, ma in base all'appartenenza all'*Opus*; era immorale usare mezzi illeciti o comunque spregiudicati, giustificandoli col fine di assicurare all'*Opus* un qualsiasi profitto; era immorale servirsi dell'*Opus* per imporre ai membri scelte politiche o di partito...

E, secondo Escrivá, l'immoralità non era soltanto quella di contravvenire ai più comuni dettami della morale cattolica, ma anche quella di distruggere dall'interno i principi più delicati, su cui l'intera *Opera* era fondata: il lavoro, la professione, le responsabilità della vita di ogni cristiano sono *in se stesse* materia della propria santità, sono *in se stesse* finalizzate alla Gloria di Dio, non hanno bisogno di essere utilizzate per altro fine, neanche per lo scopo più apparentemente alto o spirituale: *non devono neppure essere finalizzate all'Opera,* appunto!

Insisteva:

«Il rispetto della libertà dei suoi membri è condizione essenziale per la vita stessa dell'Opera. Se mancasse, nessuno aderirebbe all'Opera. Dirò di più: Se si dovesse verificare una intromissione dell'Opus Dei in politica o in qualunque altro campo delle attività umane –il che non è mai successo, non succede e, con la grazia di Dio, non succederà mai– il primo nemico dell'Opera sarei io».

Per questo, nonostante le calunnie di molti, il suo ideale continuava a splendere di originaria purezza, anche se sarebbe sciocco pretendere di attribuire, in ogni caso, la stessa purezza e la stessa lucidità a tutti i collaboratori e a tutte le loro scelte.

La storia della Chiesa dimostra ripetutamente che certi fondatori hanno dovuto portare il peso delle intemperanze di seguaci animati dalle migliori intenzioni: anche questo appartiene al carisma della paternità...

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Sul finire degli anni '50 l'*Opus* completò la sua espansione nelle principali città europee e iniziò la sua espansione in Asia e in Africa, poi in Australia.

Venne poi, negli anni '60, il conforto del Concilio Ecumenico Vaticano II che rilanciò a tutta la Chiesa le convinzioni di Escrivá sulla vocazione universale alla santità, sull'apostolato dei laici e sulla dignità del lavoro umano.

Seguirono a ridosso anche le sofferenze del postconcilio per i tanti tradimenti e le tante infedeltà di chi approfittava dell'aggiornamento conciliare più per distruggere che per edificare.

«Me duele la Iglesia» («Mi duole la Chiesa»), diceva allora Josemaría, intendendo che provava una vera sofferenza fisica a vedere dei cristiani contestatori che maltrattavano le parole e i doni di Cristo.

Fu allora che cominciò insistentemente a offrire a Dio la sua vita per la Chiesa.

Era diventato un'icona vivente di ciò che aveva predicato e costruito.

Lavorava instancabilmente e confessava di non riuscire più a distinguere la linea di confine tra quando smetteva di lavorare per cominciare a pregare e quando smetteva di pregare per cominciare a lavorare.

Quando lo vedevano leggere il giornale del mattino, i suoi collaboratori si accorgevano che pregava man mano che scorreva le notizie, "intercedendo" presso Dio per le persone e gli avvenimenti che gli passavano sotto gli occhi.

Negli anni '70 erano già quasi sessantamila gli appartenenti all'*Opus Dei* in tutti i Paesi del mondo ed era forte il desiderio di molti di conoscere colui che ormai chiamavano *«il Padre»*. Pur stanco e malato, Escrivá intraprese lunghi viaggi oltreoceano (li chiamava *«scorribande apostoliche»*), disponibile ad incontri di *«catechesi itinerante»*.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

«Sono venuto a conoscervi e ad imparare», diceva alle folle che lo attendevano. Poi parlava –a volte a piccoli gruppi, a volte davanti a platee sterminate– raccontando, dialogando, spiegando come se si rivolgesse personalmente a ciascuno. Coglieva al volo una domanda e rispondeva come se si stesse intrattenendo a quattrocchi con l'interlocutore.

Non temeva di essere affettuoso, familiare, allegro, né di commuoversi, né di lasciarsi andare a lunghe rievocazioni sulle vicende dell'*Opera*, nelle quali faceva scorgere sempre il segno della mano paterna di Dio e la propria immensa gratitudine.

Ascoltandolo si percepiva che, davvero, nel campo di Dio, era grazia e ricompensa già l'aver potuto lavorare, e che perfino le sofferenze, le fatiche e gli insuccessi erano stati "privilegi".

Particolarmente commovente fu il primo viaggio-pellegrinaggio al santuario di Guadalupe, in Messico. Restò ore a guardare incantato l'immagine della Vergine che offre all'indio Juan Diego una rosa e disse con gli occhi lucidi, come un bambino sognatore: *"Sarebbe tanto bello morire così, davanti alla Vergine che ti offre una rosa!"*.

Il 28 marzo 1975 celebrò le nozze d'oro sacerdotali. Disse: *«A cinquant'anni [dall'Ordinazione] sono come un bambino che balbetta. Sto cominciando e ricominciando ogni giorno. E così fino alla fine dei giorni che mi rimangono: sempre ricominciando»*.

Gli rimanevano esattamente tre mesi di vita.

Il 26 giugno di quello stesso anno, rientrando nella sua stanza da lavoro, si accasciò improvvisamente a terra, proprio davanti alla riproduzione della Madonna di Guadalupe.

E morì come aveva desiderato, avendo negli occhi l'immagine della Vergine che offriva un fiore al suo umile devoto.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei